

mo, e al popolo e ai giovani specialmente, dica con la franchezza che ebbe la *Trento-Trieste*, quale sia il nuovo dolore d'Italia e quale il nuovo dovere della nazione quando sia giunta la maturità dei tempi».

S. E. il Maresciallo Giardino, l'Eroe del Grappa, primo Governatore italiano di Fiume redenta, commosso dell'ultimo saluto che gli era pervenuto dalla *Trento-Trieste* di Vicenza, prima ed ultima sulla breccia, inviava all'Associazione questo messaggio, la cui alta parola è giusto meritato suggello all'opera della *Trento-Trieste* «A Voi che con lungimirante divinazione e con ardente fede alimentate il desiderio del compimento dell'Unità della Patria e lo infondeste nel cuore di coloro che sui campi si immolarono alla santità dell'idea, giunga in quest'ora che vede ricongiunto all'Italia una delle città su cui pesò il giogo straniero, il commosso reverente tributo di gratitudine di Fiume, nè ora nè mai dimentico del Vostro generoso apostolato - Generale Giardino».

Edoardo Susmel

Scrittori nostri

Chi legga un po' in fretta la nota *g.* (apparsa nel precedente fascicolo di questa rivista) avrebbe tutte le ragioni di meravigliarsi, e scandalizzarsi, delle esigenze avanzate dall'autore di un articolo pubblicato nel *Popolo Biellese* in data 3 ottobre scorso. L'articolo (o piuttosto la serie di appunti segnati in fretta — cioè con innocente spontaneità — durante la lettura di *Carso* e *Sorores dolorosae*, dei noti poeti concittadini De Tuoni e De Brosenbach) analizza dal punto di vista dell'arte, unico valido in tali questioni, e per circa tre quarti, o sette ottavi, dello spazio occupato, le due opere anzidette; ma finisce con un accenno a Slata per ed un confronto fra la «triestinità» di quest'ultimo e quella dei due poeti particolarmente recensiti: accenno e confronto che sembrano alieni, se non dal titolo della recensione («Scrittori triestini»), almeno da un intento di critica letteraria pura, scevra da preconcetti estranei al suo nudo compito esegetico. Si rimpro-

vera dunque al critico un arbitrio di intempestive esigenze extra-artistiche, dove era ammessa soltanto (è già molto!) una esigenza di valori lirici. E *g. g.* si lamenta che ai triestini si chieda — sembra, da molte parti — di «metter nei loro libri almeno un po' dell'ombra del campanile triestino, un po' di color locale», quasi che «dagli artisti tutti non si esiga, sempre, qualche cosa di universale, come dagli artisti italiani si pretendesse qualcosa di nazionale, non di regionalistico o, peggio, di cittadino».

Lo spazio è avarissimo, e l'argomento proposto tenderebbe invece a farsi largo a gomitate, se non fosse tenuto saldamente in briglia: tanto esso investe i più cocenti problemi dell'arte in genere e della poesia in particolare, tanto si presta a polemiche, o discussioni, che risorgono impetuose almeno due volte all'anno. In sostanza, ci si incolperebbe di chiedere agli scrittori triestini (e forse ai lombardi, ai napoletani, ai liguri ecc.) un contenuto «regionalistico, campanilistico, coloristico, magari isolazionistico» (quanti suffissi ispidi e amari!) in contrasto col nuovo logico indirizzo unitario che impegna tutti, in tutti i campi delle attività nazionali, ed in contrasto col clima della nuova arte, che aborre da premesse spurie di qualunque genere.

«Cerchiamo invano, in questi due libri — son le parole che suscitano la protesta di *g. g.* —, una pagina inconfondibile «triestina», triestina nello spirito e non nei titoli, muscolosa e sanguigna, e violenta come una irruzione della ragazzaglia di città vecchia, sulle spiagge ghiaiose dei bagni popolari.» *Scripta manent*.... ma non bisogna lasciarsi ipnotizzare da questa pittoresca visione della famosa «mularia» vandalica e stracciona, nè fremere di orrore a certi innocui avvicinamenti, come dinanzi a sacrileghe profanazioni, a contatti ibridi. Il testo dice subito, senza possibilità di equivoci: «triestina nello spirito»; e la ragazzaglia non è chiamata in ballo che come espressione un po' grossolana ma icasticamente efficace, di un dinamismo spavaldo e simpatico. Non confondiamo lo astratto e il concreto. *G. g.* ammette inoltre che le linee seguenti chiariscono (veramente egli dice: attenuano; ma attenzione non c'è: c'è chiarimento supplementare, necessario in